

ROMA e STATO
Sc 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vienisseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Lera — In esina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Deuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondence 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camain, veuve, libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Topografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germauda (Vienna) Sig. Borhmann — Smirne all'ufficio dell'Impartat. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 2 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori Abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 31 GENNAIO

Problema alla Costituente

(Continuazione Vedi il N. 24)

Intorno alla libertà della Stampa persisteva nella Corte Romana il pregiudizio che in materia Religiosa si dovesse conservare la censura preventiva per la speciosa ragione che non fosse comportabile la pubblicazione di un pensiero irreligioso dove risiedeva il centro del Cristianesimo. Non evvi argomento più fallace di questo. La censura preventiva in materia politica si abolì per mantenere una garanzia di Libertà innanzi al Governo, e per formare il regno della pubblica opinione, e specialmente perchè un popolo civile deve essere considerato come popolo fornito di tanto buon senso, che basti il suo disprezzo per iscoraggiare e rendere impotenti le stampe sofistiche, immorali, e sovversive. E nel centro stesso della Religione, dove risiedono il suo capo e i suoi propugnatori, dove più vivamente si studiano, o dovrebbero studiarli, le Dottrine e le tradizioni, si doveva dunque temere la libertà della stampa Religiosa? O non era forse questo un mezzo inventato per prevenire non i Scismi e l'Eresie, ma qualche giusto reclamo contro gli abusi del Clero?

In materia legislativa i pregiudizi radicati nella Corte di Roma sono i più funesti ed assurdi. Le disposizioni Canoniche sono per essa altrettanti dommi immutabili come se fossero altrettanti oracoli della Cattedra di Pietro e non invece altrettanti atti di principato temporale. Certo è che il diritto Canonico introducendo assai modificazioni nel diritto Romano, se lo ha talora intristito, lo ha pur qualche volta migliorato col temperarlo a seconda del mutamento avvenuto nella moralità dei Popoli dopo la diffusione del Cristianesimo. Quanti pensieri traversano la nostra mente nell'osservare questo fatto ricevuto per tanti secoli, più o meno intieramente, dalle Nazioni di Europa! Se la legislazione eseguisse ancora una gran parte nell'educazione dei Popoli, è certo che il gius Pontificio non ha poco influito sulla vita civile dell'Europa moderna! E fosse piaciuto alla provvidenza, che nei primi secoli di questo millionario, quando i Papi si facevano legislatori, avessero introdotto tutto intiero e puro come è, nel Codice Romano, l'elemento Evangelico! L'Europa sarebbe stata libera già da gran tempo.

Ma cessiamo il compianto di un bene perduto, o ritardato; e ritocchando un errore ostinatissimo della Corte Romana stringiamosi a questo argomento. Se credeste modificare la legislazione Romana perchè non vi sembrò acconcia per i Popoli che addivenuti Cristiani si erano avvantaggiati nella conoscenza dei diritti e dei doveri, e nel sentimento della perfettibilità, perchè non avreste voluto introdurre ulteriori mutamenti nei principii legislativi dopo che i Popoli hanno fatto un altro sì lungo cammino nella via della civiltà? Perchè ricusarsi oggi dall'improntare la legislazione di tutti i principii conquistati dalla ragione dei Popoli in tanti secoli di sì eranza di travaglio, e di martirio? E nondimeno quella infallibilità, la quale dovrebbe esser tutt'altro, che una seducente tentazione, lega così tenacemente agli occhi del Papato il presente col passato, che la Corte Romana si torrebbe più volen-

tieri di rappresentare il Medio Evo che il secolo Decimo Nono, come se potesse mantenere ferma fra le sue mani l'umanità nella stessa guisa che ha conservato e conserva i dritti e la lingua dei primi secoli della Chiesa. Questi sono difetti intrinseci, difetti, che per essere stati canonizzati dalla stessa Corte Romana non si potrebbero più distruggere neppure dalla Corte medesima. Com'è adunque omai più possibile un Principato che impotente a perfezionare sè stesso sarebbe impotente a promuovere il progresso dei Popoli?—Ora alla terza questione.

Il sig. Presidente del Consiglio de' Ministri, Ministro Interino delle Relazioni Esteriori, ha indirizzata alle Legazioni estere in Roma e ai Rappresentanti Romani all'Estero la seguente Nota Circolare.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Roma 31 Gennaio 1849

Presso un ordine, che si dice autografo del Sommo Pontefice, gli Svizzeri al servizio dello Stato Romano, di presidio in Bologna, in numero di mille circa, si dispongono ad abbandonare il loro posto per mettersi sotto i comandi di chi intende a guidarli contro le nostre libertà, contro un Popolo intero che usa legalmente e con dignitosa calma de' suoi dritti.

Il Preside di quelle Città, parecchie Deputazioni de' primari Cittadini, l'Agente Consolare Francese, il sig. Courtenay Inglese, ed altri distinti Personaggi, hanno inutilmente rappresentato al sig. Generale Svizzero Latour la troppo certa effusione di sangue che la partenza sua e de' suoi dipendenti va a promuovere: egli risponde che ha ordine preciso da SUA SANTITA' di partire, e che non può che obbedire.

Intanto la Città intera, forte del concorso spontaneo della grande maggioranza di tutti gli ordini, forte dell'appoggio della Guardia Nazionale e delle altre armi sia politiche che di linea, si prepara ad opporsi a tale partenza col ferro e col fuoco, e tutto ivi annunzia strage, macello, ed effusione immensa di sangue fraterno e cittadino.

Ommesso il riflesso che gli Svizzeri al servizio dello Stato Romano non possono obbedire a chi altrove li richiama per rivolgerli contro lo Stato Romano, e a chi li richiama senza l'osservanza perfino delle prescrizioni Costituzionali; ommesse le etichette di un mal inteso onor militare, nel supremo pericolo della Patria, noi appelliamo invece ai principii della civiltà, della umanità, della carità evangelica; e ci pesa nel fondo dell'animo che tali principii si vogliano disconoscere nel Vicario di Cristo, nell'anima mite e generosa di PIO IX da quegli uomini tristissimi, che mandano simili ordini in Suo Nome, ordini che tendono ad imporre, fra gli orrori della guerra civile, il Rappresentante di quella Religione che non può risplendere e dominare se non nella via dell'amore e della carità.

Il sottoscritto pertanto nel sottoporre alla giusta ed imparziale considerazione di tutti i Signori Rappresentanti Esteri in Roma, e de' Rappresentanti Romani all'Estero, fatti, quanto veri pur troppo, altrettanto lesivi di ogni diritto civile e di ogni principio morale e religioso, non può non invocare a nome della Commissione Provvisoria di Governo la voce e la testimonianza de' prelodati Signori Rappresentanti, onde sappia e conosca l'Europa con quali mezzi e per quali vie ci tentano e ci combattono i feroci nemici della nostra libertà.

C. E. MUZZARELLI.

Oggi è rientrato in Roma il 4. Reggimento Volontarij, ora 1. Reggimento di Fanteria Leggera, comandato dal nostro egregio amico Colonnello Luigi Masi. La brava Guardia Civica e i prodi Carabinieri, e numeroso popolo sono corsi a salutare e festeggiare que' valorosi che ultimi tornavano in patria con onore e con gloria dopo aver sostenuto con tante fatiche e con tanti disagi sempre viva e continuata la guerra dell'Italiana Indipendenza, e che mentre volgeva infausta la sorte per le altre città italiane manteneva intatta dalla straniera barbarie l'eroica città delle lagune.

Il Ministro delle Armi Sig. Campello inviava sin da ieri a que' prodi parole di lode e di incoraggiamento col seguente bellissimo indirizzo.

AL 1. REGGIMENTO FANTERIA LEGGERA

Ufficiali, sotto-Ufficiali, e Soldati

La Patria vi benedisse nel giorno in cui moveste arditi e confidenti a propugnare sulle terre Venete l'indipendenza italiana, ed oggi nuovamente vi benedice rientrando le mura dell'eterna città, in cui stanno riposte forse le sorti d'Italia tutta.

Io vado superbo di avervi accolto nella militare famiglia ove date senza dubbio esempio di disciplina e di coraggio.

Militi reduci dalla Venezia! la patria vi è grata per aver sostenuto in faccia allo straniero l'onore delle armi italiane. Son noti i sacrificii vostri e le dure prove che volentieri sopportaste per amore di libertà e di nazionalità, e daste un raro esempio di costanza ai popoli d'Europa.

La Patria ora vi protende amorosa le braccia ed aspetta da Voi nuove prove di coraggio, da Voi cui il giorno della battaglia fu sempre giorno di allegrezza.

Roma li 30 Gennaio 1849.

Il Ministro di Guerra e Marina
P. CAMPELLO.

Ieri terminò la pubblica discussione per l'ammutinamento qualificato del 19 corrente. Nel *Monitor Romano* di questa sera vien riportata la sentenza. Teobaldo Mirra e David Neroni sono stati condannati a morte; 15 a lavori forzati a vita; 17 a venti anni di lavori forzati; 12 a quindici anni di detti lavori; e 3 altri a 5 anni. Resta aperto il processo per altri 4 imputati. Dietro la detta sentenza, che fa molto onore alla Commissione Militare, si è pubblicato il seguente

DECRETO

La Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano, volendo usare della clemenza sopra il rigore della legge, ha commutato la pena dei condannati colla seguente proporzione:

La condanna alla pena capitale è commutata coi lavori forzati per anni venti.

I lavori forzati a vita sono diminuiti a quindici anni.

Gli anni venti sono ridotti a quindici.

I quindici a cinque.

I cinque ad un anno.

Fatto in pieno Consiglio. Roma 31 gennaio 1849.
(Seguono le firme)

AI CITTADINI DI ROMA

I FRATELLI DELLA 1. LEGIONE ROMANA

Quando noi partimmo da Roma ci abbracciammo o fratelli con una speranza nel cuore. Quella speranza divenuta realtà, noi rientriamo in Roma esultando — VIVA LA COSTITUENTE ROMANA.

Noi figli del popolo, educati nel popolo, usciti in campo a sostenere i dritti del popolo fremevamo alla compressione onde pesava sui popoli il despotismo: questa infamia che usurpandoci il diritto di sovranità inalienabile per patto sociale, sperava tanto abbrutirci da credere che la schiavitù fosse nostra natural condizione.

Ma Dio che pose in noi il bisogno del bene e il diritto di procacciarlo, Dio accedè i tristi. Quella stessa compressione per la quale pensavamo ridurre nuovamente a patrimonio di un despota rifevò i nostri intelletti.

Avevamo dritto di esigere eppure chiedemmo — Ci fu detto siete liberi — ma intanto ci si apprestavan catene — Ci fu detto siete uomini — ed intanto si disponeva di noi come cose. Allora la rivoluzione generosamente insorgendo strappò di mano alla tirannia i nostri dritti. E questo non fu preponderanza di forza sopra la forza, ma di ragione sopra l'errore, di giustizia sopra l'usurpazione.

Cittadini fratelli! Il popolo convocato a deliberare sui propri destini esercita la prima volta dopo secoli il suo diritto di sovranità. Difendiamo a prova di sangue l'esercizio di questo diritto, fonte pura di libertà.

Se v'abbia chi osi turbarlo, questi contradicendo alla volontà generale del popolo infrange il patto sociale, strascina nel fango la propria dignità, maledice alla patria. Egli è nostro nemico quanto lo straniero che calpesta le nostre campagne; dobbiamo abborrirlo.

Cittadini fratelli esultiamo. La Costituente Romana aprirà le porte alla Costituente Italiana. La nazionalità nostra proclamata dal Campidoglio tornerà questo, che i despoti avean fatto monumento di lusso romano, a manimento di gloria italiana.

VIVA LA COSTITUENTE ROMANA

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA

Roma 31 gennaio 1849.

Per la 1. Legione Romana

Il Comandante Colonnello Galletti.

IL CIRCOLO DI CHIAVARI
AI CIRCOLI DEMOCRATICI D'ITALIA

Le attuali politiche condizioni addimandano che la nazione vegli sommanente su di ciò che deve guidarla al conseguimento della sua indipendenza Noi persuasi che i Circoli sono l'espressione dell'opinione pubblica, che quasi istintivamente conosce, ed energicamente provvede, vi invitiamo ad unire al nostro i vostri voti, affinché in cosa di supremo interesse, desso sia universale, italiano

La Costituente Italiana sarà un atto solenne, il quale darà cominciamento al nuovo periodo della nostra rigenerazione Attuata la Costituente, la lotta aperta contro il despotismo dei governi è vinta Ma ci sta tuttora minaccioso a fronte un nemico dai prodi Ungheresi combattuto coll'eroismo che contraddistingue le guerre d'indipendenza, e che noi dobbiamo cacciare oltre Alpe, noi Italiani, perchè l'esser tali non ci torni a disdoro La questione dell'autonomia Italiana dovrà decidersi colle armi; ella è per noi questione di vita o di morte Le nostre speranze riposano sull'esito della guerra Ma perchè la vittoria coroni la santa causa affidata ai nostri generosi guerrieri, gli è duopo che a capo di essi vi sia « un uomo in cui credano i soldati, in cui creda la nazione, abile condottiero, buon cittadino, che risponda alla nazione dell'onore e delle vite dei figli del Popolo.

Fratelli, le recenti sventure parlano con mitta eloquenza la filosofia dei fatti ... fagejano pro per l'avvenire!

Concordi in confessare la suprema necessità, che la spada che dovrà decidere le sorti d'Italia sia affidata ad un Capo che valga a sostenere sì nobile incarico, non vorremo illuderci che il tempo non stringa, persuasi che il fare è niente, se non si fa in tempo Sorga dunque la voce dei Circoli tutti, siccome la voce d'un uomo solo, e fida interprete dei sensi della nazione, ai depositarii del diritto di guerra e di pace rivolga un indirizzo che loro addimostri, che il provvedere a tanto bisogno è sentimento della nazione, è sua volontà.

G. E. Copello Pres.
A. Pedevilla Segr.

NOTIZIE

ROMA 31 gennaio

DECRETO

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO
DELLO STATO ROMANO

Vista l'urgenza;

Visto l'atto speciale di questa Commissione del dì 20 Gennaio cadente;

Ritevuta la risoluzione del Consiglio dei Deputati del 23 prossimo passato Agosto colla quale fu approvata l'emissione di un Milione di Boni sui Beni dell'Appannaggio;

Considerando che gli acquirenti dei Beni dell'Appannaggio devono ancora per prezzo dei medesimi assai ragguardevole somma, da pagarsi dal 1849 al 1856, e per la quale il governo gode speciale ipoteca stipulata sopra i beni medesimi;

Considerando che un credito cotanto solido presenta tutte le sicurezze per garanzia di una nuova emissione di Boni;

Considerando che potendosi dagli acquirenti esigere i versamenti delle dette rate di prezzo in tanta rendita consolidata, si può in questo caso opporre sopra le singole partite vincolo di garanzia a favore dei possessori dei Boni;

Considerando che, non ostante qualunque commerciale vicenda, l'anzidetto credito per la quota di un milione e mezzo di scudi sarà sempre più che bastante a garantire l'emissione di 600 mila scudi di Boni;

ORDINA:

Art. 1. Saranno emessi, sino alla somma di scudi 600 mila, tanti Boni garantiti colla cessione dell'ipoteca iscritta sui Beni dell'Appannaggio fino alla somma di un milione e mezzo di scudi.

Art. 2. Avvenendo che a forma delle facoltà stipolate, gli acquirenti dei Beni dell'Appannaggio pagassero il residuo prezzo consolidato: verrà a queste apposto il vincolo di garanzia per l'esatta estinzione de Boni

Qualora poi il pagamento del residuo prezzo venisse soddisfatto in contante, verrà questo immediatamente, per l'entrante quantità, erogato nell'estinzione de Boni.

Art. 3. I Boni da emettersi saranno distinti in tre serie, ed avranno le condizioni dei Boni emessi colle Ministeriali Ordinanze dei 29 Aprile, 5 Giugno, 12 Settembre e 1 Dicembre 1848.

Art. 4. L'ammortizzazione dei nuovi Boni si farà colle stesse regole dei Boni già emessi dopo compiuta l'ammortizzazione di quelli, in tre rate eguali ed in tre scadenze, colla stessa distanza di un trimestre tra l'una e l'altra serie.

Art. 5. Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione.

Fatto in pieno Consiglio - Roma li 25 Gennaio 1849.
C. E. Muzzarelli - C. Armellini - F. Galeotti - L. Mariani - P. Sterbini - P. Campello.

F. Cerroti Segr. del Consiglio de' Ministri.

Coerentemente all'atto speciale della Commissione provvisoria di Governo, emanato sotto il 20 Gennaio cadente, sull'emissione di altri Boni del Tesoro per la somma complessiva di Sc. 600,000, espressamente assicurati sia con ipoteca sopra i beni dell'Appannaggio, sia con atterramento di cartelle del debito pubblico, quando il prezzo di tali beni verrà pagato; rende noto per l'emissione ed ammortizzazione dei Boni stessi il seguente

REGOLAMENTO

1. Tutte le disposizioni e discipline contenute nel Regolamento pubblicato dal Ministero delle Finanze il 29 aprile 1848, relativo alla contemporanea ordinanza ministeriale sull'emissione dei Boni del Tesoro, rimangono confermate e vengono richiamate, in osservanza anche sull'attuale emissione e relativa ammortizzazione, salve quelle aggiunte, variazioni e modificazioni che vengono indicate nei seguenti articoli.

2. I Boni da emettersi sono ripartiti in tre serie, distinte, la prima colla lettera P, la seconda colla lettera Q, e la terza colla lettera R. Ciascuna serie costituirà la somma di scudi 200,000 classificata nelle seguenti categorie, essendosi avuto riguardo di servire al pubblico bisogno coll'aumentare le categorie di minor valore.

I. da sc. 50 BONI Num.	800 Sc.	40,000
II. da — 20 — — —	4000 —	80,000
III. da — 10 — — —	3000 —	30,000
IV. da — 5 — — —	4000 —	20,000
V. da — 2 — — —	8000 —	16,000
VI. da — 1 — — —	14000 —	14,000

Sc. 200,000

3. L'ammortizzazione avrà luogo di trimestre in trimestre, dopo eseguita quella dei Boni emessi coll'ordinanza 29 Aprile 1848, cosicchè la prima serie de' nuovi Boni verrà ammortizzata il 1 Aprile 1852, la seconda serie il 2 Luglio successivo, e la terza il 1 Ottobre dello stesso anno.

4. I Boni delle categorie I. II. III. e IV. godono l'interesse di sc. 3 60 per cento ad anno pagabile nell'atto dell'estinzione dei Boni stessi. Sono infruttiferi quelli da scudi 2 e da scudo 1 che formano le categorie V. e VI.

5. L'interesse viene computato anche su i nuovi Boni colla decorrenza dal 1 maggio 1848, onde, circolando unitamente agli altri già emessi, tanto le Casse pubbliche, quanto il Commercio, non abbiano ad incorrere in alcun inconveniente, sulla calcolazione de' corrispondenti interessi decorsi: tale misura è innocua stante che al valore de' Boni si riunisce sempre l'importo degl'interessi decorsi fino al punto, sia della primitiva emissione, sia del passaggio dall'uno all'altro de' possessori.

Dal Ministero delle Finanze li 24 Gennaio 1849.

Il Ministro LIVIO MARIANI

DECRETO

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO
DELLO STATO ROMANO

Vista l'urgenza;

Considerando che la giurisdizione commerciale è una giurisdizione di privilegio, destinata a proteggere il vero commercio, non a favorire le frodi e lavidità della speculazione usuraja;

Che l'arresto personale per debito pecuniario è un mezzo d'estremo rigore, che offende l'umana dignità, tollerabile unicamente nel caso di vero commercio, in cui il riguardo della libertà individuale deve cedere all'interesse della Società;

Che da gran tempo negli Stati Romani la giustizia e l'umanità reclamano un freno all'abuso della competenza commerciale, che si fa sotto pretesto di cambiali e biglietti all'ordine, i quali contengono tutt'altro che operazioni commerciali, ma semplici mutui ad usura, sovente enormissima, con supposizione di luoghi, di persone, di valute, d'impiego del danaro stesso; frodi che sono di difficilissima, e forse impossibile verificazione nei tribunali di commercio; per lo che si rende indispensabile di definire legislativamente, per obbligazioni in forma di cambiali o biglietti all'ordine si possa adire la giurisdizione commerciale, e richiedere contro il debitore l'arresto personale, come fu praticato in altri Stati che si riconobbero aggravati dal medesimo abuso;

DECRETA

Art. 1. Nessuno per lettere di cambio, o biglietti all'ordine, sebbene tratti da piazza a piazza, ed abbenechè vi si asseriscano operazioni di commercio, può godere degli effetti e privilegj commerciali, quando le obbligazioni, che si contengono in tali carte, non siano assunte da commercianti in attuale esercizio di traffico; e contro questi soltanto potrà decretarsi il mandato di arresto personale, non già contro altri che estranei al commercio, vi avessero apposte in qualsiasi modo le loro firme.

Art. 2. Nessuno sarà considerato commerciante per gli effetti del soprascritto articolo, se non sia iscritto nell'elenco dei commercianti, e non corrisponda, ove sia in uso, alla Camera di Commercio la tassa relativa.

Gli altri mezzi suppletory di prova, di qualsiasi sorta, saranno respinti dai Tribunali.

Art. 3. In ogni cancelleria dei Tribunali di commercio, e dei Tribunali che ne fanno le veci, resterà affisso un elenco alfabetico di co oro, che sono in istato attuale di mercatura. Altro simile elenco rimarrà affisso nella Segreteria di ogni comune.

Art. 4. Presso i cancellieri dei suddetti Tribunali vi sarà un registro numerato, e vidimato in ogni carta dal Presidente, nel quale ognuno che voglia attendere da ora in poi al commercio, ed esercitare la mercatura, dovrà

soscrivere o farvi il segno di croce se non sa o non può scrivere, alla presenza di due testimoni che lo certificheranno. Contemporaneamente il cancelliere vi annoterà il giorno della suddetta sottoscrizione o segno di croce.

Un simile registro sarà presso ogni Segretario delle Camere di commercio, ove esistono.

Art. 5. Siccome in tutte le Province sono istituite le Camere di commercio, e può altresì accadere che non tutte abbiano esatti elenchi de' commercianti; le Camere ove esistono, ed i Presidi delle Province ove non esistono, completeranno o formeranno prima del dì quindici Febbrajo gli elenchi stessi, e li comunicheranno a tutte le cancellerie dei Tribunali di commercio o dei Tribunali di prima istanza che ne fanno l'ufficio, acciò si possa in ogni cancelleria conoscere chi esercita abitualmente il commercio nello Stato Romano. Le Camere ed i Presidi potranno dirigersi ai capi delle rispettive Comuni, usando eziandio di quei mezzi tutti che reputassero opportuni e conducenti allo scopo.

Art. 6. Coloro che contraggono obbligazioni bancarie colle Casse pubbliche di sconto sotto qualsiasi denominazione istituite, saranno per tutti gli effetti parificati ai negozianti; e perciò sottoposti a tutte le leggi di commercio inclusivamente all'arresto personale.

Art. 7. Gli individui non negozianti che fossero già ristretti in carcere, quando nel termine di un giorno dalla promulgazione del presente decreto, non siano rilasciati con assenso dei creditori, saranno dimessi dai Tribunali collegiali civili, ai quali appartengono i luoghi di detenzione, sopra citazione in via d'urgenza. La domanda però sarà rigettata, se il creditore, con un certificato della Camera di Commercio, proverà che il debitore è dalla Camera stessa ritenuto per notorio negoziante.

Le spese del giudizio saranno nel primo caso a carico del creditore.

Art. 8. Le Sentenze emanate e non eseguite non potranno portarsi ad esecuzione sulla persona, se non prima di aver ottenuto il visto dal capo del Tribunale che le pronunziò, il quale non potrà accordarlo che dietro la prova della Camera di commercio, di cui nel precedente articolo citate le parti ad urgenza salva però sempre la facoltà della esecuzione reale. Il visto sarà apposto in calce dell'originale sentenza, ed a tergo della medesima se spedita. Non sarà soggetto nè a registro, nè ad intimazione, se la sentenza fu in precedenza intimata. Il creditore non perde il diritto dell'appello devolutivo.

Art. 9. Nei giudizi, che al pubblicarsi del presente decreto si trovano introdotti nei Tribunali di commercio, o nei Tribunali di Prima Istanza che ne fanno le veci, contro persone non descritte nell'Albo dei commercianti, i Tribunali stessi si dichiareranno incompetenti. I Tribunali commerciali rimetteranno le cause ai Tribunali ordinari; quei che ne fanno le veci le riterranno per giudicarle coi metodi della giurisdizione loro ordinaria, sempre che lo comporti la somma: in caso diverso le rimetteranno ai Giudici di competenza minore.

Art. 10. Il presente decreto, a cui diè causa unicamente l'abuso delle obbligazioni in forma di cambiali, biglietti all'ordine, ed altri simili effetti negoziabili, non deroga a ciò che è disposto nel Regolamento di commercio, circa alle competenze di privilegio per gli atti di vero commercio, anche in termini di persone non negozianti.

Art. 11. La presente legge per Roma e sua Comarca avrà effetto due giorni dopo la sua data, e sei giorni dopo in tutte le altre Province dello Stato.

Art. 12. I Ministri di Grazia e Giustizia, e dell'Interno sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Fatto in pieno Consiglio questo giorno 29 Gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli - C. Armellini - F. Galeotti - L. Mariani - P. Sterbini - P. Campello.

F. Cerroti Segr. del Consiglio de' Ministri.

BOLOGNA 28 gennaio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

I due Regimenti Svizzeri hanno avuto ordine dalla Camarilla di Gaeta di lasciare Bologna, e Forlì ove sono stanziati, e di avviarsi verso le Marche, onde passare nel regno di Napoli e formare colà il nucleo dell'esercito destinato a conquistare lo stato, avendo i Preti perduta ogni speranza d'intervento straniero. Il Generale Latour il giorno 27 ha comunicato l'ordine ricevuto al Preside di Bologna, il quale lo ha pregato caldamente a non eseguirlo. Il Generale non era ben determinato. Le legioni Bignami e Zambeccari, la Guardia civica bolognese e tutte le altre truppe ivi stanziate, sono intanto tutte corse sotto le armi, giurando che nessun Svizzero sarebbe uscito vivo dalla città ove si fosse voluto ubbidire agli ordini di Gaeta. I Circoli di Bologna hanno fatto un indirizzo (che si legge qui sotto) cercando con ogni mezzo di dissuaderli da tal passo. Il bravo Preside di Bologna Berti-Pichat nello intendimento di salvare la città da una guerra civile ha intimato al Generale Svizzero Latour di non muoversi: il Generale ha preso tempo 24 ore a rispondere.

La ferma e decisa risoluzione del popolo Bolognese di impedire la loro partenza colla forza; il nobile e dignitoso contegno assunto dai Circoli e dal Preside coi loro proclami, e le proteste degli incaricati inglese e francese, e un sentimento di simpatia manifestato dagli Svizzeri verso la nostra causa hanno deciso il Generale Latour, illustre generale che combattè con tanto valore contro gli austriaci, a sospendere la partenza e cercare un modo di conciliazione.

Noi non dubitiamo punto che i figliuoli di Guglielmo, Tell svinecolati del giuramento che li legava al Principe si appresteranno a rinnovarne uno più solenne e più nobile al popolo che ha conferito loro la cittadinanza italiana.

VALOROSI SVIZZERI

Gli iniqui nostri nemici, perduta la perfida speranza dello straniero intervento, vogliono disonorare il glorioso nome di Italiani, di cui siete stati battezzati nel vostro sangue a Vicenza; chiamandovi a sostenere la parte del Tedesco, ad eccitare nel vostro passaggio attraverso lo Stato la guerra civile ed il brigantaggio.

L'ordine che ne avete avuto è illegale, perchè contrario alla costituzione, perchè opposto a qualche cosa di più sacro, alle leggi della umanità. Noi, forti del nostro diritto, dell'appoggio delle brave nostre truppe di linea, degli ordini dell'amato nostro Preside, e dell'entusiasmo di un popolo di settantadue mila anime, di un popolo che senza regolari milizie, senza artiglierie ha sconfitto sei mila Austriaci, siamo risoluti di impedirvi a qualunque costo lo allontanarvi per ora dalle nostre mura.

O prodi nepoti di Guglielmo Tell, noi non intendiamo di minacciarvi; sappiamo che non s'intimidiscono uomini coraggiosi quali voi siete: vogliamo solo farvi sapere che per uscire dovrete passare sui nostri corpi, che ci è assoluta necessità, che è nostro irremovibile volere il versar prima tutto il nostro sangue, anzichè tollerare che andiate a farvi seme di nostro disordine, di maggiori nostri disastri.

Noi invochiamo la memoria di quello che avete fatto per noi, di quello che noi facemmo per voi: invochiamo i sensi di fratellanza fra due popoli liberi: invochiamo il vostro stesso dovere. Svizzeri, vi inganna chi tenta darvi a credere che l'onore vi chiama altrove: l'onore vi impone di rimanere fra noi.

Bologna il 28 del 1849.

Il Presidente del Circolo Nazionale FILOPANTI
Il Presidente del Circolo Popolare SAVELLI

FERRARA 26 Gennaio

Le due giornate di ieri ed oggi, destinate alla votazione per i deputati che la Provincia dovrà inviare a Roma, presentarono alla nostra città uno spettacolo nuovo, imponentissimo. Tutta la guardia civica sotto le armi; un concorso di votanti che oltrepassò ogni aspettativa, la gioia che traspariva da ogni volto, l'ordine e la tranquillità, convinsero i più ricalitranti del sentimento di nazionalità che oggi guida le popolazioni. Fatto lo spoglio daremo i dettagli della imponente solennità in apposito articolo. Basti per oggi il dire che i votanti della città ed appodati ascendono a circa 10000 (Gazz. di Ferrara)

PONTELAGOSCURO

Una povera donna desolata piangente, esterrefatta, nella piena dell'angoscia e del dolore racconta, come nella mattina di Domenica 21 corr. subito all'altra sponda del Ponte a S. M. Madalena, mentre era in letto, una turba di soldati austriaci del grosso appostamento colà stanziato, abbattevano a forza la porta della sua casa, e questi infami salivano la scala ed entravano nella stanza ove stava la poveretta, con una figlia di 18 anni ed un'altra di 12.

Vittima di tutte le violenze, degli orrori che non possiamo ridire, questa povera disgraziata, ha perduto perfino la sua effigie. Alla figlia maggiore è riuscito gettarsi giù dalla finestra, e per prodigio poté rialzarsi e fuggire. La figlia minore dallo spavento istupidiva.

Nel partire sghignazzando, per colmo di atrocità quegli assassini rubavano tutto quello di meglio che trovarono in casa, ed il resto ruppero e spezzarono.

Questa donna di circa 40 anni, piuttosto avvenente, è la Rosa Paternani vedova Pozzali. Da pochi mesi in qua aveva aperto in casa un locale ad uso di caffetteria.

Ci cade la penna di mano, e non possiamo proseguire. Italiani: e quanto staremo a piombare uniti contro gli assassini? (Corr. della Gazz.)

SUBIAJO

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Non ostante che i preti in generale siano avversi, e varii Curati non vogliono confessare quelli che hanno votato per la Costituente; pure nel popolo regna la massima tranquillità, ed ottimo spirito.

RIETI 30 gennaio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ieri è qui giunta la Colonna Garibaldi composta di bella gioventù disciplinatissima e risoluta. Il generale ha percorso la montagna, ed è giunto la notte scorsa. I nostri ufficiali della civica sono stati a visitarli ed ha dimostrato la sua soddisfazione dell'accoglienza della città.

Ha esternate parole da quell'alto italiano che è. Ha quindi voluto che i suoi uomini accompagnassero il convoglio funebre del nostro amatissimo vescovo che da tre giorni ha cessato di vivere in mezzo all'universale compianto. Egli avea votato fra i primi e si sospetta morto per veleno propinatogli da retrogradi. I reatini avranno grata, durevole, memoria delle sue alte virtù cittadine.

TORINO 25 gennaio

La partenza di Carlo Alberto è così narrata dal *Giornale Ufficiale*:

Ieri S. M., preceduta dal ministro della guerra conte Sonnaz, è partita alla volta di Vercelli, collo scopo d'ispezionare i vari corpi di truppe colà stanziati, e partecipare al lieto spettacolo di un esercito che pel suo spirito guerriero e per la sua disciplina chiama a sé l'ammirazione e le speranze della Nazione.

Da Vercelli S. M. continuerà il suo viaggio per Novara, non facendo che un'assenza di pochi giorni dalla capitale.

26 Gennaio

Ad ogni giorno ci giungono novelle consolanti sullo spirito del nostro valoroso esercito. I corpi di ogni arma sono tutti animati dal desiderio di misurarsi un'altra volta coll'imbaldanzito nemico, e di rivendicare l'onore di un primo rovescio. — La presenza del loro condottiero, il Re, il quale partiva ieri per passarli in rivista nei diversi loro accantonamenti, accrescerà senza dubbio il loro ardore ed il loro entusiasmo.

Sicchè noi plaudiamo al pensiero di questa visita di Carlo Alberto, e ne caviamo i migliori auguri per la guerra dell'Indipendenza.

Sappiamo che S. M. sarà di ritorno quanto prima per aprire egli in persona il nuovo Parlamento. (G. di Gen.)

Riceviamo in questo punto una comunicazione ufficiale del governo magiaro sugli ultimi avvenimenti dell'Ungheria.

Queste notizie, che furono portate all'ambasciata di Parigi dal signor Francesco Pulsky, inviato dal suo governo come corriere, pochi giorni dopo l'occupazione di Buda-Pesth, e sull'autenticità delle quali non ci è permesso dubitare, fanno sempre più fede che noi non ci siamo ingannati quando dicemmo che tutto non era perduto, anzi che ancora tutto si doveva sperare. Saranno esse un nuovo documento della mala fede dei giornali prezzolati dall'Austria, e varranno a persuader sempre più la necessità di rompere presto quella guerra, che sarà salute nostra e dei popoli nostri alleati.

A dispetto dei vantaggi incontrastabili che l'esercito d'invasione sotto gli ordini di Windischgratz ha riportato sul corpo d'armata del generale Georger, il quale non era che la metà in numero delle forze nemiche, vantaggi i quali terminarono coll'occupazione della capitale; l'organizzazione del governo, la centralizzazione dei poteri e l'unità del comando nell'esercito non hanno subito alcun cambiamento nocivo alla causa ungherese. Il presidente della commissione per la difesa della patria, il sig. Lodovico Kossuth, nelle mani del quale è concentrato tutto il potere esecutivo, e l'Assemblea nazionale in tutta la sua integrità, hanno trasportato la sede del governo nella città di Debreczin che è la seconda del regno.

La ritirata del corpo d'esercito Georger e l'abbandono di Pesth furono motivati principalmente dal freddo intenso che aveva coperti i fiumi di ghiaccio, per modo che, invece d'essere base d'operazione e servire come linee di difesa nelle fortificazioni costruite, sono diventati la migliore strada per i cannoni, distruggendo così tutto il sistema di difesa. Ma oltre di ciò l'abbandono di Buda-Pesth, città abitata per la maggior parte da Tedeschi, fu imposto da un sentimento elevato d'umanità, quello di non esporre al bombardamento e al saccheggio due città fierenti che non hanno un grande valore come punti strategici, e le quali a cagione del Danubio gelato non avrebbero potuto essere sostenute che pochi giorni; il che faceva anche che non convenisse di alienarsi con ciò la simpatia della popolazione tedesca d'Ungheria, la quale in questi ultimi tempi ha mostrato una grande devozione alla causa della patria comune.

Nel mezzodì e dappertutto pell'ovest, le operazioni dei vari corpi ungheresi hanno condotto a risultamenti considerevoli. Il corpo del generale Bem ha riconquistato la Transilvania, di modo che tutto quel territorio è attualmente in mano delle truppe ungheresi. Questa occupazione, preziosa sotto ogni rapporto, è effetto di parecchi combattimenti, nell'uno dei quali il corpo del colonnello austriaco Urban fu quasi interamente distrutto, e in un altro furono fatti prigionieri un battaglione d'infanteria e mezza divisione di cavalleria austriaca, essendo anche stati presi sei cannoni.

Lo spirito delle popolazioni magiare non ha fatto che raddoppiare d'entusiasmo e di patriottismo. La nazione unita come un sol uomo difenderà i suoi focolari e gli inviolabili suoi diritti, versando fino all'ultima goccia di sangue; e la speranza che l'assolutismo e la violenza anarchica dell'Austria troveranno la tomba nelle vaste pianure dell'Ungheria non l'ha mai abbandonata un istante.

La guerra in luogo d'essere finita come hanno voluto far credere alcuni giornali nemici della libertà e dell'umanità, si fa più generale, e la certezza che l'Austria non solo non può ritirare un solo soldato dall'Ungheria, ma che deve accrescere continuamente l'esercito che tiene in quel paese, se non vuol perdere i vantaggi che ha acquistati, sarà d'avviso e d'incoraggiamento a tutti i popoli che hanno lo stesso bisogno dell'Ungheria, il bisogno cioè d'annichilare l'Austria, della quale le violenze, gli spregiuri, gli intrighi, i tradimenti, le frodi, i massacri e gli assassini d'individui e di popoli intieri non cesseranno che colla sua esistenza. (Concordia.)

GENOVA 25 gennaio

Nella scorsa notte fu arrestato dai R. Carabinieri al proprio domicilio il sacerdote Gio. Battista Paganini soprannominato prete Vecchiotta. Si sospetta che ciò sia stato fatto per delitto di Stato.

L'arrestato è a disposizione del Fisco. Si debbe istruire il Processo. (Gazz. di Genova.)

ALESSANDRIA

Sono giunti altri soldati Ungheresi. Domenica un ufficiale di questi fu ricevuto dal Generale Ramorino: a sera alcuni ufficiali Lombardi lo condussero seco al teatro, e dalla platea, e dai palchi e dal loggione al vederlo fu istantaneo ed unanime il grido: *Viva gli Ungheresi.* (Avvenire.)

I proprietari delle case vicine alla testa del Ponte Tanaro ebbero l'avviso di star preparati all'ordine probabile di demolizione. *Moltosè così* la nostra città in uno stato di difesa è opera di previdenza. Le sorti d'Italia già altra volta si decisero sulle pianure di Marengo, si decisero ai tempi di Barbarossa, potrebbero ora rinnovarsi quegli esempi e quindi ogni atto del Governo per rinforzare quest'importante posizione troverà sempre un fermo ed inconcusso appoggio nel popolo. (Avvenire.)

ARONA 24 gennaio

Radetzky s'occupava a perseguire quei sacerdoti i quali hanno fama di liberali. Già è noto il bando comminato a tutti gli oratori non lombardo-veneti, i quali di consuetudine occupavano ogni anno i pergami quaresimali di Milano. Ciò non bastava. — Si minacciano anche i parrochi più rispettabili di quella città e della campagna! Il famigerato sgherro Galimberti diceci che sia incaricato di purgare la Chiesa ambrosiana. Egli infatti venne pochi di sono a far la sua visita pastorale verso il confine, e quattro dei migliori parrochi furono richiamati a Milano, ed in loro vece, per mancanza di gesuiti, si mandano gli oblati di Rbd.

Fra gli oratori ai quali fu interdetta la predicazione in Milano annoverasi il bravo canonico Bouiforti d'Arona. (Concordia.)

MILANO 25 gennaio

La congregazione provinciale di Milano radunatasi nuovamente dietro ordine del conte Montecuccoli per eleggere il deputato alla dieta di Kremsier, vi si è nuovamente rifiutata. Ieri fu pubblicata ed affissa ai canti della città la notificazione della faciliatazione del ragioniere De Uomo: il popolo si fermava a leggere con indignazione quel foglio, e in alcuni punti della città fu anche staccato e lacerato sulla piazza dei Mercanti, mentre il popolo commosso era intento a simile lettura passò un arciduca a cavallo, o fu salutato da una salva di fischi, imprecazioni ed urli, sicchè l'arciducellino spronando fortemente il cavallo fuggì a tutta corsa. (Opinione)

BRESCIA

Anche il delegato di Brescia, Klobus, ha pubblicato un avviso che differisce di poco da quello che il gen. Gherardi pubblicò a Verona e che abbiamo ristampato nel nostro foglio dell'altro ieri. Ma la lista degli emigrati bresciani supera di lunga mano quella di Verona. Essa numera 452 persone di sesso mascolino, quasi tutte fra i 16 e i 28 anni, d'ogni ceto, nobili, possidenti, negozianti, merciai, contadini, scienziati, studenti, scrittori, ecc. Se a questi 452 aggiungiamo i molti che mancano alla lista, le donne e i ragazzi che non vi sono compresi, e che emigrarono coi loro mariti e genitori, troverassi che quella lista s'ingrossa d'assai. Questi sono i documenti che l'Austria dovrebbe produrre al congresso di Brusselles per comprovare i suoi diritti sulla Lombardia. (Opinione)

Nel *Repubblicano* dei 24 leggiamo:

«Persone venute dal Lago-Maggiore assicurano che gli Austriaci hanno stabilito delle crociere su quelle acque, e si fanno ad inseguire le barche che discendono da Magadino alle rive piemontesi, non badando alla linea di confine e tirando anelco colpi di fucile alle pavi che tengono il largo.»

Nel riferire questa notizia, noi ci volgiamo al nostro ministero, interrogandolo se, quando fosse vera, prese le debite misure perchè il commercio non sia impedito in una parte così rilevante. (Opinione)

VENEZIA 25 Gennaio ore 8 pomeridiane.

Una grande folla di popolo trovasi, mentre scriviamo, sotto le finestre della abitazione di Daniele Manin, ove erasi recata per festeggiarlo dell'ingente numero di suffragi da lui riportati in tutti i Circondarii della città.

In un istante apparvero illuminate tutte le case circostanti. I *Viva alla Costituente Italiana* si alternavano con quelli a *Manin*, il quale rispose al solito brevi ed energiche parole, che noi ci ingegniamo di riprodurre:

«Vi ringrazio di questa affettuosa dimostrazione.

«Questo popolo è quale io l'ho sempre riconosciuto forte ed intelligente. I grandi concetti, le parole feconde di libertà partirono tutte da Venezia. — Ora i vostri deputati sono chiamati a decidere gli affari di questo paese, altri deputati andranno a Roma e colà decideranno la grande questione Italiana.

«Quando noi per amore di concordia abbiamo dovuto cedere ed una dura necessità fu detto: tutto è provvisorio, deciderà la Dieta Italiana a Roma. Quello che allora pareva un sogno di mente riscaldata e fu da molti accolto con sogghigno di disprezzo ora è un fatto che si avverò più presto di quanto speravasi.

«I destini italiani riceveranno il loro compimento dall'Italiana Costituente.»

Queste parole furono interrotte e seguite da vivissimi applausi, e dalle grida cento volte ripetute di *Viva la Costituente Italiana, Viva Manin.* (Indipendente.)

25 gennaio

Da qualche giorno alcuni legni della R. squadra sarda gettarono l'ancora nel nostro porto, rimanendo le grosse

navi ad Ancona. Già, fino dal 27 ottobre, in cui l'intera flotta era ricomparsa nelle nostre acque, abbiamo avuto libero il mare; e questa ricomparsa, avvalorata dalla efficace e benevola protezione delle alte potenze mediatrici, ci ha salvati dal blocco, col quale tentavasi di allevolare la nostra resistenza.

L'onorevole ammiraglio Albini, sino dal primo giorno, in cui entrava col reale navilio nel nostro golfo, ha dato irrefragabili prove di un animo veramente italiano, ed ha acquisite a sé, e ai valorosi ufficiali della flotta, le simpatie e la riconoscenza di tutta Venezia. Fedele e leale esecutore degli ordini del proprio governo, non cessò di esserci utile per ogni guisa, e di calmare, in momenti tristi e difficili, le più dolorose apprensioni. Il suo nome suona per noi un beneficio, e la nostra storia ne terrà conto con riverenza ed affetto.

Se in Venezia si combatte la causa della indipendenza nazionale, è stretto obbligo nostro di additare alla gratitudine dell'Italia tutti quelli, che questa santa causa giovarono colla efficacia delle nobili opere, e de' generosi intendimenti. (Gazz. di Venezia)

Francia

PARIGI 21 gennaio

Ecco il discorso fatto all'Assemblea dal cittadino *Doulay de la Meurthe* nell'occasione della sua nomina a Vice-presidente:

« Cittadini rappresentanti, io non ho ricercato l'onore che mi è conferito: finché ne fu tempo, io prodigai le istanze più vive per ottenere che qualche nome di maggior autorità venisse sostituito al mio sulla lista.

Un affetto, di cui mi onoro, fu più forte che la mia volontà, lo sperava che la vostra giustizia m'avrebbe preferito uno dei miei due onorevoli concorrenti, l'uno, vecchio soldato mutilato nelle pugne: l'altro, provato atleta nelle nostre lotte parlamentari.

Ma più questo doppio onore è inatteso, più viva e profonda è la mia riconoscenza per il Presidente della Repubblica e per l'Assemblea Nazionale, questi due grandi eletti dal suffragio universale. Non credo aver meritato l'onore insigne che mi è fatto, ma saprò trarne due insegnamenti. Io veggio, prima, un onorevole deferenza dell'Assemblea per quello che essa credea essere il voto personale del Presidente della Repubblica: io vi veggio insieme una protesta contro una pretesa ostilità immaginata dai nemici delle nostre istituzioni. La vostra scelta è il segno d'alleanza tra il Presidente e l'Assemblea Nazionale. Quanto a me, prometto di conformare la mia condotta alle vostre intenzioni. L'altro insegnamento, è l'invito a consacrare tutte le mie forze alla stabilità della repubblica. Io lo farò, siatene certi, con probità, con lealtà, con costanza, e, se è necessario, con qualche energia.

Io non aggiungerò nulla: non ho altro merito nella mia vita. Qui, trovo il giuramento che ho prestato, e vi sarò fedele: mi trovo sul terreno della Costituzione, e non lo lascerò. Due interessi strettamente uniti, e che seppi apprezzare, sono in presenza: quella della Repubblica e del suo Presidente, questi interessi si confondono.

Credetemele, Signori, io seppi leggere in quel nobile cuore. Il Presidente della Repubblica ha compreso che il più grande onore che possa essere riservato a un uomo, è di chiamarsi Napoleone Bonaparte, è d'essere l'eletto del Popolo e di riaffermare la Repubblica. Egli l'ha compreso, e il suo voto più caro è di giungere a tanto.

Voi avete già contribuito a quest'opera, voi avete già nelle circostanze più difficili dato la misura del vostro coraggio, della vostra forza e delle vostre intenzioni, voi avete salvato la società e il paese della guerra civile. Il 15 maggio avete assistito con calma e rassegnazione allo spettacolo della sommossa, che penetrava con tutte le sue enormità fino al seno di quest'assemblea. Il 24 giugno le vostre ciarpe hanno salvato la società in pericolo. Giamai un più gran potere fu confidato a un'assemblea, e giammai un'assemblea ha mostrato più moderazione insieme e più coraggio.

L'assemblea nazionale ha il diritto di terminare e saprà farlo, come ha vissuto, donna di se stessa. Essa terminerà al suo di, dopo terminata la sua opera, per rivivere onorata nei ricordi della Francia; e la gloria delle assemblee che le terranno dietro, sarà di continuare l'opera da questa incominciata. »

Manca sempre un corriere di Francia. Le notizie del 21 non recano nulla d'importante né dentro, né fuori l'Assemblea. Commenti sull'elezione del sig. De la Meurthe a vice-presidente nei giornali: discussione sulla competenza dei giudici da crearsi per gli accusati di maggior discussione nei comitati per rimborsare la imposta dei 45 centesimi.

Si assicura che il Re di Sardegna chiamasse il generale Lamoriciere e che questi accettasse, ma che il ministero francese non credesse opportuno di accordare a quest'ultimo l'autorizzazione.

Di giorno in giorno la maggioranza della Camera si mostra sempre più ostile contro il ministero Barrot, e sembra che cerchi tutto il possibile per farlo cadere. (Corr. part. della Savoie.)

TOLONE 22 Gennaio

Leggesi nel *Toulonnais*:

Un giornale della capitale, il quale ha fama di ricevere comunicazioni dal governo, cerca di diminuire l'importanza dei preparativi che sono stati fatti nel nostro porto. Dietro il foglio ministeriale non si sarebbe trattato che di porre alcuni vapori in istato di commissione nella rada. Tutto ciò prova una cosa, cioè che il Ministero cede, e che i preparativi, che hanno cagionato tanto movimento in questi ultimi giorni, non avranno alcuna seria conseguenza. È ancora questa volta la montagna che partorisce un topo. Ma che non ci si dica che si trattava solo di porre alcuni vapori in commissione di rada, mentre tutto era pronto per la partenza di una flottiglia.

Si sa, che il governo volendo avere pronto il più gran numero possibile di vapori, aveva fatto ordinare ai distaccamenti di truppa in viaggio per Tolone, dove venivano ad imbarcarsi per il nord dell'Africa, di sospendere la loro marcia, e che l'autorità marittima superiore aveva creduto dovere eziandio interrompere momentaneamente il servizio della corrispondenza fra Tolone e Algeri. Vi era dunque urgenza; i preparativi avevano dunque qualche cosa di serio.

Tutte queste misure sono state, è vero, contramandate, e la flottiglia si scioglie. La corvetta a vapore il *Caton* se n'è distaccata per portare a Gaeta il sig. Giraud, Card. Arciv. di Cambrai; il vapore-ospitale il *Gregeois* è stato spedito il 17 in corriere ad Algeri; il vapore il *Liamone* è ito per una missione, e la fregata il *Cristophe Colombo* è partita per il nord dell'Africa con 4500 militari di diversi corpi.

In fine gli equipaggi delle navi facenti parte della flottiglia per la spedizione, che erano consegnati a bordo, non lo sono più in questo momento, lo che prova che non si considera probabile una prossima partenza.

La fregata a vapore la *Psyché*, partita dal nostro porto nei primi di gennaio prossimo, è diretta ad Ancona, dove deve, dicesi, rimanere, fino a nuovo ordine, in stazione.

Svizzera

BERNA

Leggiamo nella *Suisse*: « Il commissario federale Revel è arrivato oggi in Berna di ritorno dal Ticino. Egli ha di che essere soddisfatto de' suoi rapporti colle autorità ticinesi, e trovò con ragione essere il popolo ticinese animato da buoni sentimenti svizzeri, il che non contrasta punto colle sue antipatie pei Croati. Abbiamo luogo di credere che anche il sig. Sidler sarà richiamato in breve.

La diplomazia estera va completandosi nella città federale. Abbiamo già annunciato l'arrivo del barone Odelga, che rimpiazza provvisoriamente Kaiserfeld. La cancelleria austriaca si è qui trasferita anch'essa. Ma non è tutto ancora: si aspetta il ministro di una potenza che ci serbo rancore per tanto tempo, il ministro di Russia. E perchè mai queste repentino ravvicinamento, questa apparente riconciliazione? — essendo possibile una guerra del Piemonte contro l'Austria, la diplomazia vuol trovarsi al suo posto nel momento in cui l'attitudine della Confederazione non sarebbe una cosa indifferente, caso mai ricominciassero le ostilità, e sopravvenissero impreviste complicazioni.

La fabbrica di capsule della Confederazione a Deiswyl, distante una lega da Berna, è saltata per aria. Il direttore restò morto, e diversi operai più o meno gravemente feriti.

SAN GALLO

Il collegio cattolico del Gran Consiglio ha decretato una dotazione di 100,000 fiorini per le famiglie bisognose. Questa somma sarà attinta nei fondi generali delle comuni cattoliche. Le più povere fra le medesime riceveranno immediatamente 40,000 fiorini. Gli altri 60,000 poi saranno ripartiti fra le altre comuni in ragione di popolazione.

Germania

VIENNA 20 gennaio

Le autorità sopprimono alcuni giornali, ed impongono agli altri di tenersi in una prudente riserva; ma tutto ciò sarà inutile sinché sarà lecito di leggere le discussioni parlamentari. Il Parlamento va acquistando più grazia nel popolo, quanta ne va perdendo nelle regioni superiori, ed il nobile modo con cui si esprimono intorno alle cose di Vienna anche quei deputati che furono i più accaniti oppositori del movimento d'ottobre guadagnò loro per sempre la simpatia dei liberali. La questione della libertà della stampa, così calorosamente trattata in Krenzier è per Vienna questione di vita e morte: poichè, è giunta all'eccesso l'impudenza con cui la stampa servile e retrograda assalisce i liberali. Mentre le autorità militari adoperano ogni mezzo per rendere sopportabile il gravoso stato d'assedio, per quanto ciò sta nei loro poteri, quelle belve arrabbiate di scrittori non isdegnano né calunnie, né denunce, né ogni altra viltà per opprimere chi sente liberalmente. Egli è quindi un vero bisogno che la stampa moderatamente liberale arresti lo sfrenato eccesso, opponga alle menzogne la verità, e faccia ricadere sui calunniatori la vergogna della calunnia.

22 detto

Le notizie da Krenzier del 21 portano la nomina dei due vice-presidenti nelle persone di Hein e Psetis (del Tirolo meridionale). Siccome anche questi due sono deputati appartenenti all'opposizione, così ritieni come probabile la prorogazione della Dieta sino ai primi di maggio.

— Le notizie dell'armata d'Ungheria non sono d'importanza.

21 detto

Sebbene da Presburgo ci mandino la consolante notizia che il Danubio scorre nel suo alveo libero da ghiaccio, pure qui il pericolo non si è minimamente diminuito, e l'inondazione continua come nei giorni passati. Anche nelle regioni danubiane superiori le acque produssero guasti considerevoli, come suonano concordemente le notizie da Ulma, da Augusta, da Monaco, da Ratisbona e da altri luoghi. I flagelli della natura vengono ad aumentare le disgrazie derivate da colpa degli uomini.

Articoli Comunicati

La commissione speciale di Sanità ha con apposita risoluzione del giorno 24 cors. Autorizzato l'apertura di quattro nuove farmacie in questa Capitale.

Sia lode alla medesima per la ponderatissima ed imparziale applicazione della Legge esistente, la quale stabilisce il Numero delle Farmacie in ragione della popolazione, maggior encomio poi si abbia per non aver neppure un istante ceduto ad egoistici impegni ed a vigliacche suggestioni di uomini che altro motore non hanno che il proprio interesse, ogni vantaggio altrui travengono in propria rovina. Speriamo che l'onoratissimo ceto dei Farmacisti di Roma non si assocj a taluno cui sordida ed eccessiva avidità di guadagno tolga l'onore dei suoi simili ed il rispetto agli altrui diritti, ma in ogni caso la causa della giustizia e della legittima libertà contro gl'ingiusti monopolj verrà con ogni forza difesa e sostenuta.

Da veridica lettera perguntami da Montefiascone appresi, che in quella città popolata da circa 7000 abitanti, 35 appena votarono per la Costituente, e la timida magistratura rinunziò in massa, piuttosto che progredire di un sol passo verso il voluto incivilimento. E perchè tutto questo? In poche parole la spiegazione, e non m'inganno, mentre vario tempo colà dimorai, a Montefiascone vi sono nientemeno che 50 ricchi preti, e non poche fraterie, ed estesissima ne è la parentela. La maniera poi di pensare di tutti costoro, è appunto quella insinuata dal card. Clarelli, che la fece pure su ciò da Maestro in Corneto, e sua diocesi non meno! Per cui la massa del popolo è in genere pregiudicata, ed ignorante. Così è della magistratura, devota tutta al Clarelli, ed il Gonfaloniere è vecchio decrepito! La civica poteva forse supplire, ma a cattiva sorte vi si trova per Capo il Cav. Pieri decorato da Gregorio XVI (!!!), ed è tale, che nel 31 inseguì i prodi liberali di Romagna, che si conducevano qui a Roma con Nuschì. Brama il Governo che la faccenda cammini in seguito scevra d'imbrogli? Cambi i capitoni solo delle regolari milizie, ma pure della civica, altrimenti ne avremo sempre più la peggiore. Un'amara esperienza mi detta simili modi, perchè soffrì, e perchè colassù cravi un Vicario sì nero, e maligno, che soverchiava tutto il popolo, ed ora è fuggito. Un'altra famiglia poi, in adesso nerissima, prima era il prototipo della libertà! Vedi come sono marionette gli uomini! Ma il Ministero stia ben vigilante, perchè pare un tale di quella città è evaso via a non votare, ed è intanto qui venuto a chiedere impiego di Governatore! Occhi spalancati!! D. M.

NARCISO PIERATTINI Re sponsabile